

IL COMMENTO Franco Zambelloni*

Scuola, una sperimentazione poco chiara

Sono molte le oscurità e le incognite che rimangono per i cittadini che dovranno esprimersi a favore o contro la sperimentazione del progetto «La scuola che verrà». Sintetizzo qui le incertezze maggiori per dare un'idea della vaghezza della proposta sulla quale siamo chiamati a decidere.

Nella sperimentazione, ci sono due modelli da confrontare tra loro: quello della riforma proposta dal DECS (chiamiamolo modello A) e quello alternativo (modello B). Si tratta, ovviamente, di vedere quale dei due produce risultati scolastici migliori.

Per potere confrontare in modo davvero oggettivo i due modelli sarebbero però indispensabili alcune condizioni di partenza:

1) le classi del modello A e quelle del modello B devono essere omogenee tra loro. Ossia: il numero degli allievi delle classi A e quello delle classi B dev'essere identico, o quasi. In ciascuna delle classi messe a confronto, poi, il livello delle competenze e quello delle carenze scolastiche degli allievi dev'essere simile quanto più possibile. Anche il profilo scolastico degli allievi delle diverse classi dev'essere omogeneo: per competenze, motivazione, condizione sociale, lingua materna, numero di alloggi e così via (ossia, per tutti i fattori che incidono sui risultati scolastici). Se vogliamo verificare l'efficacia di due diversi approcci didattici non possiamo applicarli su campioni nettamente differenti: le classi che adottano il modello A e quelle del modello alternativo devono avere uguali caratteristiche. Questa condizione di base è però assai difficile da darsi, considerando che le classi sperimentali non sono scelte da chi dovrà condurre la verifica, ma dalle scuole che si sono dette disposte a sperimentare la riforma, e che quindi utilizzeranno le classi disponibili così come sono.

2) Occorre rilevare oggettivamente, prima dell'avvio della sperimentazione, le competenze e le carenze di ciascun allievo: solo così, valutando i risultati finali, si potrà vedere quanto è efficace un modello e quanto l'altro. Intendo, per esempio: nelle classi A e B, all'avvio della sperimentazione, 5 allievi non sanno usare il congiuntivo; 3 allievi non sanno fare calcoli con le frazioni. Se, nella classe A, dopo un anno di scuola, 4 allievi hanno imparato ad usare il congiuntivo e 2 allievi sanno calcolare con le frazioni, il miglioramento è oggettivamente rilevabile; e se il miglioramento è più marcato nella classe A che nella B (o viceversa), si può avere qualche ragione per ritenere un metodo migliore dell'altro. Ma se il rilevamento venisse fatto sulle «competenze trasversali», sul «profilo» dell'allievo e altri concetti poco chiari, avremmo solo giudizi soggettivi che ciascuno può interpretare a modo suo; e allora qualsiasi valutazione oggettiva risulterebbe impossibile.

3) Fondamentale, infine, è che i docenti operanti nel modello A e nel modello B siano di uguale capacità pedagogica e didattica. È ovvio, infatti, che un docente bravo ottiene risultati migliori di uno scadente; dunque, se in uno dei due modelli operano docenti più competenti, più motivati e didatticamente più efficaci, gli eventuali buoni risultati saranno da attribuire a loro, non al modello. Occorre dunque che nelle classi sperimentali i docenti siano di uguale valore: è possibile una tale condizione di partenza? Verrà presa in considerazione nella verifica sperimentale? Sono quesiti che mi sembrano di difficile soluzione e che comunque, al momento attuale, non sono affatto definiti. Se verranno a mancare le condizioni elencate, la valutazione finale non potrà avere un valore oggettivo. In tal caso, leggeremo comunque una relazione positiva da parte dell'azienda preposta alla verifica. La relazione sarà di almeno un'ottantina di pagine, ricavata prevalentemente da questionari intesi a rilevare il tasso di gradimento di docenti, allievi, genitori.

Non sarà necessario «taroccare» i risultati: da un'indagine vaga si possono ricavare le conclusioni che si vogliono. E l'ente preposto alla verifica sperimentale – del quale si ignora tutto, perché neppure si sa quale sarà – avrebbe tutti i motivi e tutte le condizioni necessarie per compiacere il committente, che è pur sempre una cospicua fonte di guadagno.

* docente